

**IL PERSONAGGIO**

Orlando: «Col teatro si aprono mondi infiniti  
In scena con un messaggio: vogliamo bene»

Martucci a pag.21



**IL LINGUISTA**

Quei neologismi che spuntano dal nulla  
Gli italiani: santi, poeti e inventori di parole

Coluccia a pag.20



La tragedia ucraina, il rincaro delle bollette, l'escalation dei prezzi: pesanti riflessi anche in Puglia  
Grano: le tensioni nella filiera. La regione e la crisi energetica: fanno discutere le parole di Draghi

# Speranze in cenere. E carbone

**Il messaggio**

**I COSTRUTTORI  
DI VERA PACE  
E LA CONDANNA  
DI OGNI GUERRA**

+ Vito ANGIULI

Il dramma della guerra in Ucraina è una tragedia che mette a nudo le contraddizioni del nostro tempo. Non tocca a me analizzare i molteplici risvolti politici, sociali, economici e umanitari di questo conflitto.

Continua a pag.27

**L'intervista all'assessore  
Palese e la Sanità**  
«Pronti a cambiare  
ma nessuno pensi  
a lotte di campanile»



Pronto soccorso da potenziare, piccoli ospedali da rafforzare per accompagnare la messa a terra dei progetti di medicina del territorio che saranno finanziati con il Pnrr. Alla vigilia del termine per la presentazione al ministero del dossier Puglia, l'assessore regionale alla Sanità, Rocco Palese delinea le sfide da affrontare e i ritardi da recuperare.

Ancora alle pagg.4 e 5

**Campanelli lascia l'incarico  
Stea si difende:**  
«Del tutto estraneo»  
Dopo l'inchiesta  
prime dimissioni

L'assessore regionale al Personale Gianni Stea, indagato con l'accusa di aver fatto pressioni su un'azienda di Noce per chiudere una lite con la Regione, si difende: «Sono estraneo ai fatti». Un altro degli indagati, l'avvocato Salvatore Campanelli, si è dimesso da presidente della Commissione Urbanistica Comune di Bari.

Bucci a pag.7

Oltre alle vittime e alle devastazioni della guerra, il conflitto tra Russia e Ucraina sta causando primi problemi anche sul fronte economico. Lo stop agli scambi commerciali in Ucraina ha determinato il mancato arrivo nei porti pugliesi delle navi che trasportano grano e mais. Sul fronte energetico, invece, dopo le parole del premier Mario Draghi, si discute del ruolo degli impianti pugliesi, a partire dal gasdotto Tap fino alla centrale Enel.

Iaia alle pagg.2 e 3

**Cavalieri (produttore)**

«Costi, un dramma:  
dopo anni difficili  
stavamo ripartendo»

Cesari a pag.2

**Tabarelli (Nomisma)**

«Centrale Enel, Tap  
e giacimenti in mare  
La Puglia è decisiva»

De Bernart a pag.3

**La statua originale per ora resta in Comune**



**Colonna e ovale senza patrono**  
«Sant'Oronzo torni in piazza»  
E parte una petizione popolare

Una petizione per rimettere il santo al centro della piazza. L'idea di un'associazione cittadina, rilanciata attraverso internet, ha raccolto subito notevoli adesioni. Nei mesi scorsi la Soprintendenza si era pronunciata in merito alla musealizzazione della statua: l'indicazione era quella di trovare un luogo dove potesse esserne garantita sicurezza, conservazione e fruizione. L'originale per ora resta in Comune. Si pensa a una copia.

Bottazzo a pag.11

**L'intervento**

**MAGISTRATI  
NECESSARIO  
SEPARARE  
LE CARRIERE**

Ubaldo MACRÌ

Su Quotidiano, ieri, è stato pubblicato un intervento nel quale il Sostituto Procuratore di Patti Andrea Apollonio afferma che si dovrebbero dare "informazioni corrette, mai mistificatorie" sull'annoso problema della separazione delle carriere tra Pubblici Ministeri e Giudici.

Continua a pag.27

**Riflessioni**

**LA CONOSCENZA  
E LA LENTEZZA  
QUELLA LEZIONE  
DI CASSANO**

Antonio ERRICO A pag.27

**MAESTRI CAFFETIERI**  
LATTE ART BASIC  
LATTE ART ADVANCED  
TRAINER | EVA PALMA

14 | 03 | 2022  
15 | 03 | 2022

7h Lecce Poggioreale (max 5)

329.2130163 | maestricaffetieri@valentinocaffespa.com

Si rimette in moto l'industria delle vacanze  
Prenotazioni: i turisti fanno primavera  
E riparte la stagione dei grandi eventi



De Pascalis alle pagg.12 e 13

**Gli ospedali**

Nuovi macchinari  
al Sacro Cuore  
di Gallipoli  
E Casarano vuole  
la "promozione"

Margarito e Schiavano  
a pag.16

**MD**  
Buona Spesa, Italia!  
mdspa.it



## DALLA PRIMA PAGINA

## Costruttori di vera pace...

Cisno specialisti che, in questi giorni, stanno proponendo approfondimenti accurati e ricchi di dati e di previsioni per il futuro dell'Europa e del mondo. Non è nemmeno mia intenzione soffermarmi sulle motivazioni culturali e storiche per cercare di capire le origini remote di quanto si sta verificando sotto i nostri occhi, quasi dietro l'angolo di casa. Le immagini che ci vengono proposte attraverso i mezzi di comunicazione sociale sono molto eloquenti e parlano da sole.

Mio compito, invece, è ribadire quanto afferma il Vangelo: la guerra è la somma di tutti i mali e la pace è l'insieme di tutti i beni! Nel famoso Discorso della Montagna, che Gandhi giudicava essere la pagina più alta di tutta la spiritualità umana, Gesù proclama solennemente davanti ai suoi discepoli e alla folla le otto beatitudini. La settima recita: «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). Don Tonino Bello, nel famoso intervento del 1989 al raduno di Pax Christi a Verona, rilanciò questa beatitudine evangelica con queste parole: «In piedi costruttori di pace». «Beato» è colui che sta in piedi, vittorioso come Cristo risorto (cfr. Ap 5,6) e come i santi dell'Apocalisse: «Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agello» (Ap 7,9).

Gli operatori di pace «stanno in piedi» perché vivono le vicende del mondo non in un modo asettico e disincantato, in una sorta di Olimpo da cui guardare con sufficienza e disinteresse quanto avviene nella storia, ma pronti a incommutare i suoi sentieri imperativi del Vangelo, disponibili anche a mettere in gioco la propria vita. Su questa via, nonostante tutte le difficoltà e le avversità della storia, don Tonino vedeva camminare non una piccola minoranza di sognatori visionari e di utopisti incalliti, ma «un popolo sterminato che sta in piedi». Perché il popolo della pace non è un popolo di rassegnati. È un popolo pasquale. Come i santi del cielo sono davanti al «trono» di Dio, così gli operatori di pace sostano non «davanti alle poltrone dei tiranni, o davanti agli idoli di metallo», ma si prendono cura «di tutti i popoli oppressi dai poteri mondani, di tutte le vittime della guerra, di tutti i discriminati dall'odio, di tutti i violentati nei più elementari diritti umani» (Bello, vol. IV, pp. 160-161).

Questo popolo numeroso e invisibile della pace è un popolo di costruttori, non di arrampicatori sociali, di opportunisti pronti a svendere la propria anima al primo tiranno di turno. Essi sanno bene che la pace è un dono di Dio, ma sanno anche che è un compito affidato a loro iniziativa. Accolgono l'imperativo che nasce dall'alto come una grazia da piantare sulla terra e far fiorire con l'assunzione della responsabilità personale e collettiva. In altri termini, la pace non è una grazia a buon mercato, ma un «nuovo martirio» (Bello, IV, n. 136, p. 150).

La pace, che va costruita nella storia, afferma don Tonino «è un'acqua che scende dal cielo: ma siamo noi che dobbiamo canalizzarla affinché,

attraverso le condutture approntate dalla nostra genialità, giunga a ristorare tutta la terra. La pace è opera della giustizia (cfr. Is 32,17; Sal 85,11), ma in ultima analisi, è una persona da seguire: la stessa persona di Gesù. Per questo, anche se viviamo una «esperienza frammentata di pace, scommettere su di essa significa scommettere sull'uomo. Anzi, sull'uomo nuovo. Su Cristo: egli è la nostra Pace. E lui non delude» (Bello, IV, n. 136, p. 150).

Certo costruire la pace è un difficile compito. Essa è «una meta sempre intravista, e mai pienamente raggiunta. La sua corsa si vince sulle tappe intermedie, e mai sull'ultimo traguardo. Esisterà sempre un "gap" tra il sogno cultato e le realizzazioni raggiunte (...). La pace è un bene la cui interezza si sperimenterà solo nello stadio finale del regno, dove troverà nuovi motivi per continuare la corsa anche nella situazione di scacco permanente in cui è tenuto dalla storia» (Bello, IV, n. 127, p. 152).

La triste guerra che si sta combattendo in Ucraina è il segno che bisogna promuovere una nuova stagione di testimoni che sappiano coniugare non solo la dimensione festiva, ma anche la dimensione feriale della pace abbinando la visione ideale a dimensioni quotidiane e a percorsi feriali. I veri costruttori di pace non condannano solo quella o quella guerra, ma la guerra in quanto tale, soprattutto quelle invisibili e nascoste che si combattono in varie parti del mondo e che non hanno nessuna visibilità mediatica. Sono le «guerre tra poveri» a cui manca tutto, anche la solidarietà e la pietà umana.

+ Vito Angiuli  
Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA NOTA

## La sciagura si ripete

A distanza di 83 anni, si ripetono - attraverso le sciagurate decisioni di Putin - gli storici sorpresi di Hitler che invase, con misure belliche, territori di Stati sovrani, scatenando la Seconda guerra mondiale. Ancora una volta l'Occidente, in proposito, svela le sue clamorose inavvedutezze, in particolare l'Unione europea non è riuscita ad attivare un esercito comune, invocato da De Gasperi, e sempre più si è indebolito il Patto Atlantico, già potente scudo di difesa. Non sarà, ora, agevole contrastare le brame territoriali di Mosca, che da tempo progetta la ricomposizione della Grande Russia, squilibrando l'assetto del mondo e minacciando chi si oppone al suo disegno egemonico.

On. Giacomo Urso

## RIFLESSIONI

## Cassano e la lentezza come conoscenza

Antonio ERRICO

Ventisei anni fa, nel suo «Pensiero meridiano» Franco Cassano scriveva che bisogna essere lenti, amare le soste per guardare il cammino fatto, dare i nomi agli angoli, agli alberi, ai pali della luce, portarsi dentro i propri pensieri lasciandoli affiorare a seconda della strada; fermarsi su un lungomare, su una spiaggia, su una scogliera inquinata. Andare lenti - scriveva - è rispettare il tempo, abitarlo con poche cose di grande valore, con noia e nostalgia, con desideri immensi sigillati nel cuore e pronti ad esplodere. Andare lenti vuol dire ringraziare il mondo, farsene riempire.

Così scriveva Franco Cassano, con la consapevolezza che le nostre esistenze sono sempre e sempre più travolte dalla fretta, dalla frenesia a volte, da una esasperazione del sentimento e della percezione del tempo, da una condizione che a volte presenta i tratti di una vertigine, di una smania. Siamo assediati da informazioni, richieste, pretese, che spesso non abbiamo possibilità di selezionare, che non ci consentono di distinguere il superfluo dall'essenziale, di individuare le cause e gli effetti di quello che pensiamo, di quello che facciamo. Accade tutto senza una riflessione, e probabilmente senza una comprensione profonda dell'accadere, dell'essere, di quello che si dice, di quello che si fa. Diamo fretta al tempo.

Vogliamo che scorra più in fretta di quanto scorre. La condizione della lentezza non ci appartiene più, si è fatta estranea alla nostra esistenza. Di conseguenza ci siamo privati della possibilità di osservazione, di riflessione. Probabilmente abbiamo rinunciato anche alla possibilità di assaporare certi istanti del nostro tempo. Alla rapidità degli accadimenti corrisponde una rapidità della loro dimenticanza. Dimentichiamo in fretta perché viviamo in fretta. E come se molto di quello che accade non fosse mai accaduto, come se non avessimo mai incontrato alcuni di coloro che abbiamo incontrato. A volte siamo soltanto distratti spettatori delle storie che ci appartengono. Strizziamo i giorni, le ore, gli istanti come se fossero stracci.

Non abbiamo possibilità di fare una cosa alla volta: dobbiamo comprimere, concentrare, ammassare, agglomerare, schiacciare il nostro tempo in un qualche contenitore. Finché quello che chiamiamo tempo libero, diventa una contrazione, l'insanguamento affannoso di una soddisfazione che spesso ci delude perché bruciata in fretta.

Tutto quello con cui abbiamo relazione ci impone una fretta.

Allora lo sguardo cade sulle cose distrattamente, senza riuscire a individuare i loro significati essenziali; distrattamente si ascoltano gli altri, si ascolta se stessi; distrattamente, senza attribuire un valore sostanziale all'espressione degli altri, alle proprie espressioni. Tutte le storie vengono snaturate dall'epidicità, dalla provvisorietà, da una superficialità di significato che costituisce la conseguenza inevitabile della fretta con cui vengono vissute. Non abbiamo il tempo di soffermarci a riflettere sul senso profondo di quello che accade, di accordare il nostro tempo interiore con il tempo che ci passa davanti, di rintracciare una corrispondenza tra quello che siamo in un istante e quello che siamo stati nell'istante che è passato, che vorremmo essere, che forse saremo nell'istante che sta per venire.

Nel suo «Elogio della lentezza», Lamberto Maffei scrive che in un mondo che corre vorticosamente con logiche e spesso incomprensibili, il problema della lentezza si affaccia alla mente con prepotenza, come una meta del pensiero e della via da percorrere. Svetonio attribuisce all'imperatore Augusto questa espressione: festina lente. Affrettati questa espressione. Festina lente. Affrettati e non precipitarti. Italo Calvino la riprende ricordando il delitto che guizza sinuoso intorno ad un'ancora che Aldo Manuzio imprimeva sui frontespizi, e la farfalla con il granchio nella raccolta di emblemi cinquecenteschi di Paolo Giolivo.

Cosimo De' Medici usò il motto come simbolo della sua flotta, associandolo all'immagine di una tartaruga con la vela: la prudenza nell'impresa. Festina lente, dunque. Perché forse è affrettarsi lentamente che consente di rilevare l'incidenza che assume nei confronti dei nostri destini quello che accade in una certa ora, in un certo luogo.

Lentezza significa anche concedersi il privilegio di confrontarsi con il dubbio, offrirsi la libertà dell'indugio. Significa anche ponderare: analizzare, riflettere, analizzare i concetti, mettere a confronto elementi diversi. Significa una comprensione ulteriore, profonda.

Aveva ragione Franco Cassano: bisogna amare le soste per guardare il cammino fatto. Perché è il cammino che si è fatto e il modo in cui è stato fatto che ha portato ciascuno al dove si trova, ad essere nel modo in cui è: con le gioie e i dolori, i desideri realizzati e inappagati, con le ragioni e le passioni. L'identità si è conformata durante quel cammino, fatto per qualche tratto da soli, per qualche altro tratto con compagni di strada dai quali abbiamo avuto sempre molto, ai quali forse abbiamo dato qualcosa, di tanto in tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuna «mistificazione» da parte dell'Avvocatura perché non ve n'è alcuna necessità. Il messaggio dell'Unione Camere Penali Italiane, e non dei promotori dei referendum, che è cosa ben diversa, è stato sempre questo: «Un Pubblico Ministero indipendente dalla politica, un Giudice indipendente dal Pubblico Ministero».

In questi due principi si riassume qual è la proposta dell'Avvocatura, formalizzata nella nostra proposta di legge costituzionale d'iniziativa popolare, sottoscritta da migliaia di cittadini, ed ancor oggi, purtroppo, in Commissione Giustizia della Camera, per l'arretratezza culturale di una parte politica giustizialista ben nota.

Unione Camere Penali Italiane (Ucpi) ha da tempo sottolineato l'indispensabile necessità di affrontare, una volta per tutte, una coraggiosa riforma della Giustizia, muovendo proprio dalla riforma dell'ordinamento giudiziario.

## DALLA PRIMA PAGINA

## Magistrati: necessario separare...

Le note intercettazioni alberghiere romane hanno solo fatto emergere, in modo evidente, quali siano i luoghi del Potere giudiziario che interessano e contano, ed intorno ai quali si affannano i vertici politici della magistratura italiana: Procure della Repubblica e Ministero di Giustizia.

Una anomalia, se è vero che dovrebbe invece essere il Giudice, cioè colui che pronuncia la sentenza, ad interpretare il ruolo più alto e più forte della funzione giurisdizionale.

Tutti sanno, ormai, quale anomalo potere abbiano raggiunto nel nostro Paese gli Uffici di Procura: quanto l'apertura di una indagine, la semplice iscrizione nel registro degli indagati, una richiesta di misura

cautelare bastino di per sé sole a determinare le sorti della vita politica ed economica del Paese, e quanto indifferente sia poi l'esito giudiziario di quelle indagini.

La prova, se ve ne fosse bisogno, è data dalla composizione della Associazione Nazionale Magistrati, il cui governo è immanicabilmente affidato a magistrati del Pubblico Ministero pur rappresentando costoro il 20% dell'intera Magistratura italiana.

Occorre separare le carriere tra magistrati della Pubblica Accusa e Giudici, prevedendo due separati C.S.M., per restituire alla Magistratura Giudicante la sola, ma decisiva autonomia ed indipendenza

che le è oggi, purtroppo, negata: quella dalla magistratura inquirente!

Il giovane Magistrato forse non ha mai letto la proposta Ucpi di legge costituzionale che prevede espressamente che «l'organo giudiziario è costituito dalla Magistratura Giudicante e dalla Magistratura Requirente ed è autonomo indipendente da ogni potere»; si propone, infatti, la creazione di due autonomi Consigli Superiori, che non siano composti da appartenenti al potere esecutivo, come si vorrebbe far credere (questa sia una vera e propria mistificazione!) ma entrambi presieduti dal Presidente della Repubblica (non è questa forse una prima garanzia di

indipendenza da altri poteri?), dei quali fanno parte di diritto, per quello giudicante, il Primo Presidente della Corte di Cassazione e, per quello requirente, il Procuratore Generale della Corte di Cassazione; gli altri componenti sarebbero eletti per una metà dai Magistrati ordinari nel primo e dai pubblici Ministri nel secondo e per l'altra metà dal Parlamento in seduta comune tra Professori ordinari di università in materie giuridiche e tra avvocati che abbiano esercitato la professione per almeno 15 anni.

Se questo è vero (e per avere il riscontro di una corretta informazione sarà sufficiente leggerla) in cosa consisterebbe la perdita di indipendenza del P.M.? Ai lettori decidere chi dà «informazioni corrette» e chi «mistifica» la realtà!

Ubaldo Macri  
consigliere nazionale  
Unione Camere Penali Italiane

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NECROLOGIE  
PARTECIPAZIONI

SERVIZIO TELEFONICO

ORARIO: TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 9.00 ALLE 19.00

Numero Verde  
800.893.426

Fax: 081.2473220

e-mail: necro.nuovoquotidiano@piemmeonline.it

Abilitati all'accettazione delle carte di credito

